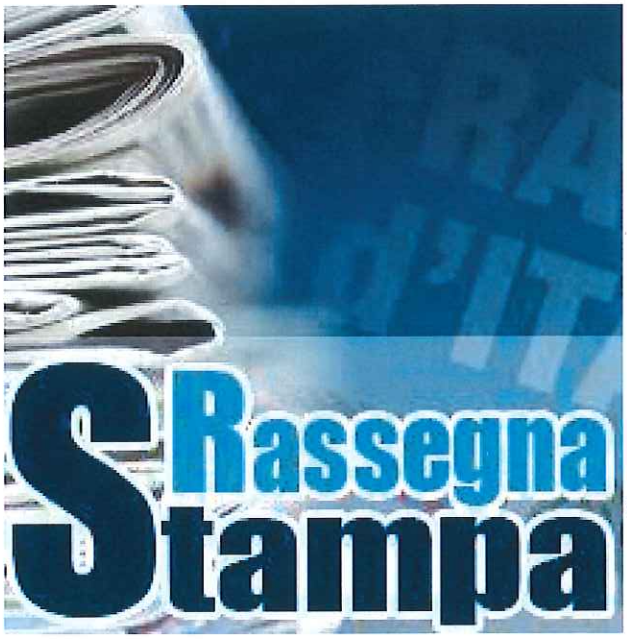
MARZO-APRILE-MAGGIO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

MULTIUTILITY - PARTECIPATE - VARIE

GRUPPO HERA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:13/03/19
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

Sezione:AMBIENTE

«Vicini a una crisi climatica globale» L'allarme di Mattarella sull'ambiente

Il presidente della Repubblica e l'appello per interventi a livello internazionale «Fatti tanti sforzi ma risultati ancora insufficienti. Gli equilibri secolari vanno difesi»

ROMA L'occasione è la commemorazione delle vittime della tempesta che nell'ottobre dello scorso anno sconquassò il Veneto, letteralmente. Il presidente della Repubblica non ha esitato a lanciare un allarme: «Siamo sull'orlo di una crisi climatica globale per scongiurare la quale occorrono misure concordate a livello planetario».

Sergio Mattarella è arrivato in Veneto ieri mattina, per una doppia commemorazione, la seconda è stata quella a Fortogna, in provincia di Belluno, al cimitero delle vittime della diga del Vajont.

Anche quella tragedia — come la tempesta — avvenne in ottobre, del 1963, e pure davanti alle duemila vittime del Vajont il capo dello Stato ha voluto lanciare un monito: «Opere di contenimento e di regimentazione, se non suffragate dall'apprendimento delle precedenti esperienze, non ottengono risultati positivi ma al contrario opposti a quelli prefissati, violando equilibri secolari che vanno difesi. Diversamente rischiamo di ritrovarci altre volte a piangere vittime non frutto della fatalità, ma drammatica conseguenza di responsabilità umana».

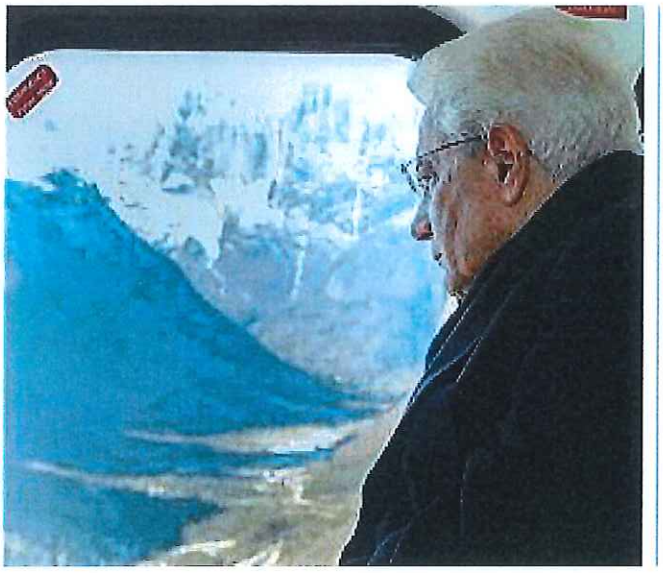
Il capo dello Stato ieri è apparso preoccupato: il disastro meteorologico che si scatenò in Veneto lo scorso ottobre è certamente frutto di una variazione climatica sfuggita al controllo. Insieme a tanti Paesi, ha aggiunto, si stanno facendo «sforzi significativi ma parziali e ancora insufficienti». E ha poi voluto sottolineare: «Per la tutela dell'ambiente vanno respinte decisamente tentazioni dirette a riproporre soluzioni già ampiamente sperimentate in passato con esito negativo, talvolta premessa per futuri disastri». E ha aggiunto: «Il territorio del nostro Paese è fragile e le conseguenze dell'abbandono dei territori, verificatosi sulle Alpi e sugli Appennini, vengono pagate a caro prezzo anche dagli insediamenti urbani e produttivi in pianura».

Morirono perché travolte da una massa d'acqua gigantesca e violenta, le vittime della diga del Vajont, ma il capo dello Stato ieri ha voluto sottolineare come una parte di responsabilità di quanto accaduto allora, e accade, sia delle istituzioni: «Davanti a tragedie come quella del Vajont la Repubblica è in qualche modo responsabile di quanto avviene nel suo territorio e quindi ha motivo di scusarsi con chi ha sofferto le conseguenze di disastri di questo genere. Ma la Repubblica è al contempo anche vittima delle scelte e dei comportamenti di coloro che hanno concorso al realizzarsi di immani sciagure come quella e io, rappresentando la Repubblica, mi colloco accanto a chi avverte il dolore di quei lutti immani».

Nella sua visita in Veneto Mattarella era accompagnato dal presidente della Regione Luca Zaia e dal presidente della Provincia di Belluno — e sindaco di Longarone — Roberto Padrin, e ha approfittato per parlare delle Olimpiadi 2026 dove la veneta Cortina è in corsa per la candidatura insieme a Milano: «Le Olimpiadi del 2026 hanno grande importanza, non solo per le due città protagoniste ma per tutta l'Italia», ha detto. «Assicuro tutto il sostegno e l'appoggio possibile».

Alessandra Arachi

I Giochi del 2026
Il capo dello Stato ha garantito «sostegno per le Olimpiadi a Cortina e Milano»



In volo Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il sorvolo dei luoghi colpiti dall'alluvione del 2018 nel Bellunese. Ieri l'omaggio anche alle vittime del Vajont *(foto Ansa)*

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:14/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

ARERA

«Senza modifiche al codice rischi per le bollette»

Se non si mette mano ad alcune modifiche del Codice degli appalti si rischiano effetti sulle bollette energetiche e dei rifiuti. Lo scrive l'Arera in una segnalazione a Governo e Parlamento. L'applicazione dell'articolo 177 del decreto legislativo "Codice dei contratti pubblici", che prevede l'obbligo di esternalizzare i servizi anche per i concessionari dei settori di competenza dell'Arera, spiega l'Autorità, «"svuoterebbe" la loro attività, privandoli delle funzioni proprie del servizio, facendoli divenire meri soggetti appaltatori, con seri rischi per la continuità e qualità di servizi essenziali. Inoltre comporterebbe un aumento dei costi».

Peso:3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
il Resto del Carlino
Cesena
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 122.031 Diffusione: 90.800 Lettori: 1.032.000
Edizione del:18/03/19
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

«Diga di Ridracoli, numeri preoccupanti»

Un anno fa tracimava: ora il livello dell'acqua è 11 metri più in basso

di OSCAR BANDINI

«**LE FALDE** sono in sofferenza, non piove da quaranta giorni e di conseguenza la situazione non è delle migliori». A parlare è il presidente di Romagna Acque – Società delle Fonti spa Tonino Bernabè che in questi giorni si deve destreggiare tra il meteo sfavorevole e le polemiche. I numeri relativi alla situazione della diga di Ridracoli al 14 marzo, in effetti, sono quelli di una fase di siccità che può essere scongiurata solo con piogge primaverili di lunga durata.

LA QUOTA d'acqua è fissata a 543,36 metri sul livello del mare e 20 milioni e 650mila sono i metri cubi d'acqua che la diga trattiene.
Rispetto alla media storica di 552,81 metri siamo 11 metri in meno, che equivalgono a 8 milioni e 300 mila metri cubi mancanti. Nel 2017, che pure fu un anno siccitoso, la diga tracimò ai primi di marzo. Addirittura nel 2018 accadde già il 3 febbraio e rimase piena fino al 20 maggio. I dati sulla pioggia caduta sono impietosi: a gennaio 2019 sono caduti circa 80 millimetri, nei primi giorni di febbraio 117. Poi è iniziato marzo: appena 12 millimetri (dato aggiornato a giovedì 14), mentre la media storica è 129. Negli stessi giorni di un anno fa erano stati ben 291. «Numeri preoccupanti – aggiunge Bernabè –, non dobbiamo sottovalutare la situazione ma nemmeno fare allarmismi inutili e deleteri. Stiamo gestendo in maniera prudenziale l'acqua di Ridracoli. Ora distribuiamo 1000 litri al secondo mentre, quando la diga è piena, si arriva a 2500 litri. La sofferenza riguarda purtroppo anche il livello delle falde di Rimini e Rimini sud che si sono abbassate considerevolmente. In questa fase puntiamo molto sul Canale Emiliano Romagnolo (Cer) e sul potabilizzatore della Standiana a Ravenna».

SIAMO in crisi? «No. La fase di attenzione si attiva quando il livello della diga scende sotto gli 11 milioni di metri cubi e la crisi vera e propria sotto i 9. Siamo in una fase da gestire con attenzione insieme alla Regione, in caso di bisogno la Protezione Civile potrebbe utilizzare anche il potabilizzatore mobile di Forlimpopoli. Ma anche i cittadini ce le devono mettere tutta per non sprecare acqua». Il presidente di Romagna Acque invita alla prudenza: la variabilità delle piogge è molto alta sia in positivo che in negativo.

AL MOMENTO, per le sorgenti del Tramazzo, del Montone e di Bagno di Romagna non ci sono invece i problemi registrati nel recente passato. Nell'estate 2017 Modigliana e Tredozio si ritrovarono in ginocchio, con l'acqua erogata solo da autobotti. «La società ha il dovere di guardare avanti anticipando le emergenze», chiude Bernabè: di questo, però, si è cominciato a discutere la scorsa settimana e le polemiche sono destinate a continuare.

DOMENICA 17 MARZO 2019

DOMENICA 4 MARZO 2018

CONFRONTO IMPIETOSO Qui sopra, un selfie davanti allo spettacolo della cascata: in quelle occasioni si organizzano aperture speciali. Nel 2018 il livello è rimasto al top da febbraio a maggio. A fianco, l'enorme differenza che si poteva apprezzare ieri mattina

Peso:68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:AMBIENTE

LA STAMPA
TUTTOSOLDI
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 205.959 Diffusione: 141.598 Lettori: 1.124.000

Edizione del:18/03/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

PAOLO FEDERICI (UBS GWM)

"Investire in sostenibilità offre buone performance"

La politica resterà foriera di volatilità sui mercati, come è già accaduto nel 2018» prevede Paolo Federici – Italy Market Head Ubs Gwm. Per l'esperto, tuttavia, gli alti e bassi delle Borse non sono di per sé negativi in quanto creano anche ottime occasioni di acquisto, che però devono essere supportate da fondamentali solidi.

Qual è la strada per riuscire ad approfittare dei momenti di volatilità?

«Per potersene avvantaggiare occorre lasciare poco spazio all'improvvisazione, pertanto la soluzione preferibile per i non addetti ai lavori resta quella delle gestioni professionali. In questa fase, nonostante il recupero già messo a segno, vediamo ancora prospettive interessanti sull'azionario globale ed emergente, nonché sull'obbligazionario emergente in dollari, mantenendo posizioni anticicliche, come ad esempio quella sullo yen, ai fini della stabilizzazione del portafoglio».

Ci sono investimenti che sono decorrelati da questa fase particolare?

«Oltre alle scelte tattiche, volte ad aumentare la stabilità del portafoglio, risulta pagante la scelta di puntare su temi di lungo termine legati ai macro trend. In particolare, vediamo opportunità legate ai cambiamenti ambientali, demografici e tecnologici: la crescita della popolazione mondiale, con il conseguente stress per le risorse naturali, l'invecchiamento, che metterà alla prova sanità e sistemi pensionistici, la centralità delle metropoli e la rivoluzione tecnologica in corso. Lavoriamo quotidianamente per selezionare le opportunità, tra le società che sono esposte a questi fenomeni, quelle destinate a diventare campioni del proprio settore».

Avete particolari attenzioni sulla sostenibilità degli investimenti nelle vostre scelte?

«Ubs, negli ultimi dieci anni, ha condotto analisi specifiche sul rapporto tra sostenibilità e rendimenti finanziari. Ne risulta che investire su temi sostenibili favorisce una migliore performance finanziaria nel tempo e mitiga il rischio complessivo. Per questa ragione abbiamo lanciato nuove gestioni individuali focalizzate al 100% su temi sostenibili, primi tra i grandi operatori di wealth management, al fine di aiutare i nostri clienti ad allineare investimenti di successo e valori in cui riconoscersi».

Come è cambiata la sensibilità dei vostri investitori rispetto a questo tema negli ultimi anni?

»L'attenzione su questi aspetti è cresciuta molto nei portafogli, sia in quelli grandi, sia in quelli piccoli. Il fondo sovrano norvegese che rinuncia a investire nel petrolio è un esempio di come anche i grandi investitori si stiano orientando in questa direzione. I nostri clienti lo hanno ben chiaro, basti pensare che, a livello globale, la quota riservata alla gestioni sostenibili nei portafogli della nostra clientela negli ultimi 12 mesi è più che triplicata». S. RIC. —

PAOLO FEDERICI
ITALY MARKET HEAD UBS GWM

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:AMBIENTE

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:18/03/19
Estratto da pag.:46-47
Foglio:1/2

L'analisi

Non solo risparmi ma ricavi l'economia circolare ci salva

VITO DE CEGLIA, MILANO

L'unica alternativa per salvare il pianeta è l'economia circolare. Lo dicono Onu, Ocse, Ue e tutti quei paesi che hanno scommesso su questo nuovo modello di sviluppo progettato per "auto-rigenerarsi", cioè in grado di trasformare lo scarto finale di un ciclo produttivo in materia utile ad un altro ciclo produttivo. A Davos, a gennaio, è stato stimato il valore potenziale del mercato "circolare": 3.000 miliardi di dollari nel mondo; 88 miliardi di euro solo in Italia, con un bacino di 575 mila occupati, secondo l'ultimo bilancio del Conai, il Consorzio nazionale degli imballaggi.

Sono numeri che lasciano solo intravedere quali siano i margini di crescita di questo modello. Secondo la Commissione europea la costruzione di un'economia circolare può far risparmiare ogni anno tra il 10% e il 17% di risorse primarie, una percentuale che può crescere fino al 24% entro il 2030 con l'introduzione di nuove tecnologie di produzione e riciclo. Tutto questo potrebbe comportare, secondo uno studio della Ellen Mc Arthur Foundation, un risparmio netto annuo per il sistema manifatturiero europeo fino a 640 miliardi di dollari sul costo di approvvigionamento dei materiali, pari al 20% circa del costo attualmente sostenuto.

Dal punto di vista ambientale il traguardo degli obiettivi di riciclo indicati dall'Ue consentirebbe una ulteriore riduzione delle emissioni di gas serra, in aggiunta agli obiettivi già prefissati, compresa tra 424 e 617 milioni di tonnellate. Dal punto di vista sociale, le stime più ottimistiche parlano di quasi 900 mila posti di lavoro entro il 2030, di cui 190 mila in Italia. Sulla spinta delle recenti politiche comunitarie in materia di economia circolare, vedi l'adozione del "Circular Economy Package" del 2015, nei prossimi anni anche il nostro Paese dovrà quindi cambiare profondamente il proprio sistema di produzione e di consumo per riuscire a convertire l'attuale modello lineare in uno circolare.

L'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA

I dati di Eurostat, considerati nello studio del Conai, riportano che l'economia e la società italiana consumano meno risorse materiali – dai metalli alla biomassa alle materie energetiche – degli altri paesi europei. Per ogni kg di risorsa consumata, l'Italia genera – a parità di potere d'acquisto (Pps) – 4 euro di Pil, contro una media Ue di 2,24. Tra i paesi europei, l'Italia ha poi dimostrato negli ultimi anni di essere il più efficiente nell'uso delle risorse (+281%, sempre in Pps).

Un indicatore ancora più specifico del tasso di "circolarità dell'economia" è dato dalla misura del tasso di utilizzo di materia seconda rispetto alla prima. Anche in questo caso l'Italia si colloca ai primi posti in Europa con una quota del 18,5%, dietro l'Olanda. Infine, il riciclo che è in parte il motore dell'economia circolare: qui il Belpaese, sempre secondo Eurostat, raggiunge una quota del 76,9% di rifiuti avviati a riciclo con un'incidenza più che doppia rispetto alla media Ue (solo il 37%) e ben superiore rispetto a tutti gli altri grandi paesi europei: la Francia è al 54%, il Regno Unito al 44%, la Germania al 43%. «Siamo un paese "circolare" per forza di cose, visto che dipendiamo dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime, quindi siamo più esposti all'aumento dei prezzi e ai costi di trattamento del fine vita dei prodotti che realizziamo» premette Marco Frey, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese e direttore del gruppo di ricerca sulla sostenibilità (SuM) della Scuola universitaria superiore Sant'Anna di Pisa.

IL MODELLO "VINCENTE"

In termini di produzione industriale, riporta lo studio del Conai, il tasso di circolarità dell'economia italiana è molto elevato, superiore al 50%. Tra le filiere più performanti, lo studio segnala quella di carta e cartone: «Già a partire dagli anni Novanta le aziende del comparto hanno introdotto il concetto di riciclo nel ciclo produttivo – spiega Frey – Non è un caso che l'industria di settore abbia oggi un tasso di circolarità del 55%: ogni 100 tonnellate prodotte, 55 derivano dall'uso di carta da riciclo».

In particolare, il professore individua come esperienza di successo quella degli imballaggi in carta e cartone, un comparto che ha investito tante risorse in questi anni in ricerca e progettazione di soluzioni innovative per valorizzare tutte le fasi del ciclo di vita dei prodotti in ottica di economia circolare. «Soluzioni che sono in grado di ridurre gli sprechi di materiale e di prodotto: 8 imballaggi su 10 oggi sono sottratti alla discarica e trasformati in nuove materie prime ed energia da re-immettere nei cicli produttivi – conclude Frey – Così come soluzioni in grado di ridurre l'utilizzo di acqua nei processi produttivi, lo sviluppo di packaging capaci di ottimizzare sia l'uso del materiale che lo spazio di carico, con conseguenti benefici e efficienza logistica. Fino alle azioni virtuose come l'uso di legno e pasta per carta vergine provenienti da foreste certificate;

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

oppure imballaggi cellulosici pensati per aiutare i cittadini a limitare gli sprechi alimentari (doggy bag)».

I numeri

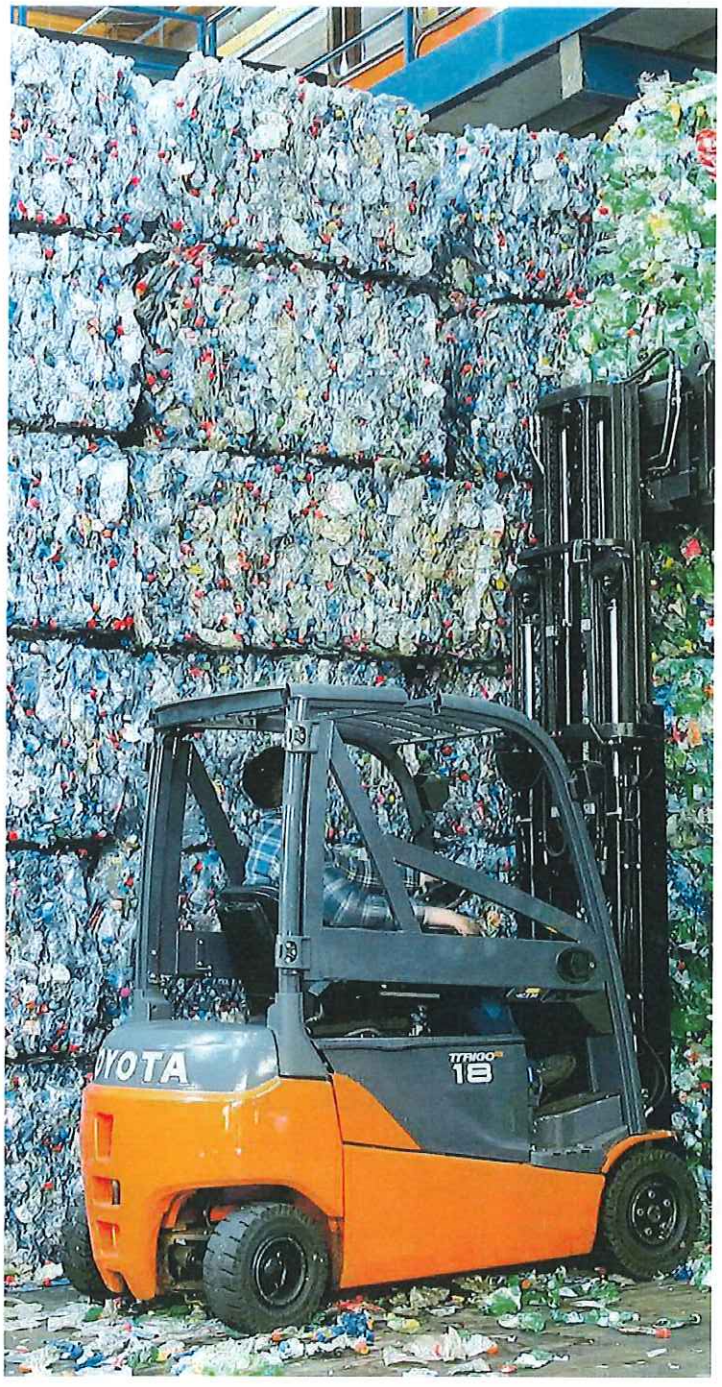
3.000

MILIARDI DI DOLLARI

Il valore potenziale del mercato "circolare" è stato stimato in 3.000 miliardi di dollari nel mondo: 88 miliardi di euro solo in Italia

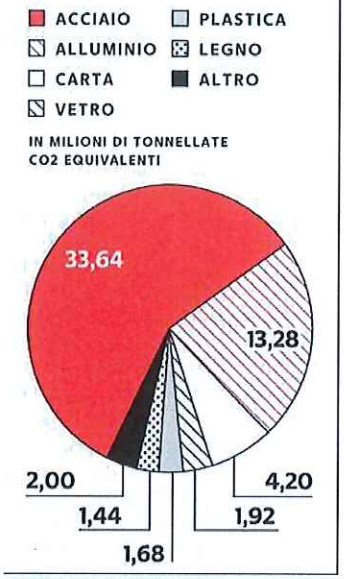
In termini di produzione industriale rispetto al resto del mondo il tasso di riciclo dell'economia italiana è molto elevato, superiore al 50%. Tra le filiere più performanti uno studio segnala quella di carta e cartone

1 Secondo l'Ue un'economia circolare può far risparmiare ogni anno tra il 10% e il 17% di risorse

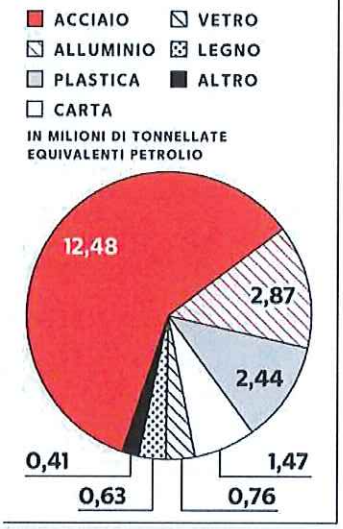


I numeri

EMISSIONI DI CO2 EVITATE DAL RICICLO



CONSUMI ENERGETICI EVITATI DAL RICICLO INDUSTRIALE



Peso:46-72%,47-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 24-03-2019
Pagina 1+10
Foglio 2 / 2

AMBIENTE

Marcia per il clima Almeno in 50 mila al corteo di Roma con tutti i comitati locali. Fischi al governo e ai "voltagabbana"

Contro le grandi opere e contro chi ci ha ripensato

» MARIA CRISTINA FRADDOSIO

Sono accorsi in migliaia a Roma ieri. Circa duecento autobus provenienti da tutta Italia hanno raggiunto in tarda mattinata la capitale per la "marcia per il clima contro le grandi opere inutili e le devastazioni ambientali". L'idea è nata a novembre scorso in Val Susa durante il primo incontro che ha compattato numerosi movimenti impegnati per la giustizia ambientale e sociale nel nostro Paese. Non salvano nessuno, né governo né opposizione. Per le strade solo la difesa dell'ambiente e della salute.

IN TESTA il Movimento No Tav, seguito dai No Tap, i No Muos, i No Ilva, i No Triv, i No Hub del gas e No Grandi Navi. Gli organizzatori hanno stimato oltre 100mila partecipanti, per le forze dell'ordine erano poco meno della metà. Dopo le manifestazioni del 15 marzo scorso in difesa del clima, ieri nel primo pomeriggio un corteo chilometrico è partito da piazza della Repubblica diretto a piazza San Giovanni. Per la prima volta in Italia i movimenti, i comitati e le associazioni si sono uniti in un unico fronte per dire basta ad un modello di sviluppo vincolato al fossile e allo sfruttamento dei territori ai danni della popolazione e dell'ambiente. A favorire l'unità hanno contribuito la creazione di una rete tra i territori e la sfiducia diffusa verso la classe politica, ritenuta "serva delle lobby".

Non solo un fronte ambientalista: alla marcia di ieri hanno preso parte anche gli studenti universitari della Sapienza e alcune sigle sindacali, come Fiom, Cobas e Usb. Non sono mancate bandiere politiche legate all'estrema sinistra (Potere al Popolo, Comunisti Italiani, Sinistra Europea, Rifondazione Comunista). Non c'erano esponenti di partito, ma c'era il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che si è detto impegnato nella lotta per i diritti e la giustizia sociale, e Marco Potì, il sindaco di Melendugno dove approderà il gasdotto Tap. "Tap continua a fare porcherie – ha detto – ma ci aspettiamo dalla magistratura autonoma e indipendente un passaggio decisivo".

Dalla provincia di Lecce a Taranto: in testa al corteo c'era Angelo Di Ponzio, il padre di Giorgio morto a 15 anni per un sarcoma dei tessuti molli lo scorso 25 febbraio. "Sono qui insieme a centinaia di concittadini – ha dichiarato – per chiedere una volta per tutte la chiusura dell'Ilva". I No Triv della Basilicata vogliono un capovolgimento di paradigma sulle estrazioni di idrocarburi nella loro Regione: "Questo governo – ha ricordato il portavoce Francesco Masi – non ha voluto nemmeno cancellare l'emendamento del governo Monti, che autorizza le proroghe automatiche alle compagnie petrolifere". Per il comitato Friday For Future "i territori hanno bisogno di piccole opere e della messa in sicurezza del territorio" mentre del principio di precauzione ha parlato il comitato No hub del gas di Sulmona, contrario alla costruzione della Rete adriatica Snam che trasporterà il gas di Tap. "L'Italia ha bisogno di opere che mettano in sicurezza i territori dal rischio idrogeologico e dai terremoti", denuncia.

Ultimi nel novero, ma i principali organizzatori della manifestazione, gli attivisti del movimento No Tav: "Fermeremo la Torino-Lione con le nostre mani, torniamo a casa ancora più forti e consapevoli" hanno detto.

LA POLEMICA contro i politici è stata comunque generalizzata. Di Maio è stato raffigurato come Gigi la trottola. Il leader leghista è finito in uno slogan che diceva: "meno Salvini, più pinguini". Anche il leader del Pd Nicola Zingaretti è stato sbugiardato per aver prima citato la giovane attivista svedese Greta Thunberg (il giorno della vittoria delle primarie), poi aver dato il suo sostegno al governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, e aver annunciato la visita al cantiere Tav.

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 82.266 Diffusione: 32.582

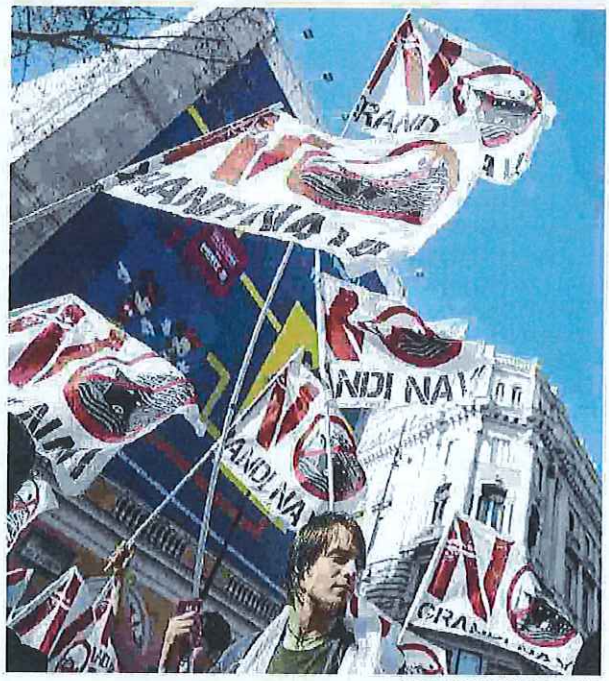
il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 24-03-2019
Pagina 1+10
Foglio 1 / 2

IL CORTEO Contro le grandi opere inutili

No al Tav e Sì all'acqua pubblica: in 50 mila a Roma con i comitati



FRADDOSIO A PAG. 10

Istituzioni sorde, politica indifferente che ha tradito ogni parola Erano ferventi oppositori, ora sono facilitatori ossequiosi

NO TAP

Accuse a 360 gradi Da Di Maio definito "Gigi la trottola" allo slogan "meno Salvini, più pinguini"

In strada Il corteo di Roma per il Clima *LaPresse*

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TORINO CRONACAQUI

Quotidiano

Data 19-03-2019
Pagina 14
Foglio 1

IL DIBATTITO La magistratura contabile aveva contestato l'utilizzo dei ricavi in spesa corrente

Appendino insiste sulla vendita di azioni Iren «Troveremo soluzioni con la Corte dei Conti»

→ Nell'attesa, meglio, nella speranza che il Mef allarghi le maglie del provvedimento introdotto, lo scorso anno, per consentire ai Comuni "virtuosi" di utilizzare entrate derivanti dalla cessione di immobili o quote di aziende partecipate per finanziare la spesa corrente, Chiara Appendino sembra intenzionata a tirare dritto sulla vendita delle azioni di Iren. Nonostante le rilevazioni della Corte di Conti con cui si è aperto il confronto «per approfondire le tematiche evidenziate e trovare una soluzione condivisa». Appendino lo ha ricordato rispondendo a una interpellanza presentata da Alberto Morano, circa quanto evidenziato dalla magistratura contabile sull'uso dei fondi derivati dalla vendita di azioni Iren per spese correnti nel Rendiconto 2017.
Appendino ha spiegato che «dal punto di vista formale le scritture effettuate sulla gestione 2018 appaiono corrette considerato che non potevano che essere contabilizzate tra le entrate correnti. Dal punto di vista sostanziale non si può che concordare con quanto evidenziato dalla Corte dei Conti sulla natura straordinaria dell'entrata e sulla necessità che venga utilizzata a finanziamento di spese di natura straordinaria, patrimoniale o per la riduzione del debito». La sindaca ha ricordato il piano di interventi approvato dal Consiglio. «Quel testo - ha sottolineato la sindaca - specificava che entrate derivate da attività finanziarie avrebbero avuto in parte natura di entrate straordinarie in conto capitale e in parte di natura di parte corrente e ne prefigurava l'impiego per finanziamento dei debiti verso Gtt e InfraTo, che abbiamo dovuto risistemare e per il funzionamento degli enti culturali».

Da simbolo del progresso al degrado
Addio alle "passerelle" delle Vallette
«Cadono a pezzi, è giusto abbatterle»

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA

ECONOMIA TROVO LAVORO

Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:25/03/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Sezione:GRUPPO HERA STAMPA NAZIONALE

Ci sono le posizioni aperte di Accenture, che ha l'obiettivo di raggiungere la parità di genere; di Microsoft Italia, dove la metà del leadership team è donna; di Cameo e Keyline "impegnate" sulla conciliazione lavoro famiglia. Ma anche del Hera, Comau, Elettronica, Orangel, Siram e Sitindustrie Valvometal

MUNICIPALIZZATA

Sistemisti, ingegneri e operai per Hera

Sapete chi c'è al primo posto (a livello globale) tra le multiutility nel "Diversity and Inclusion Index" 2018 di Thomson Reuters? Il gruppo Hera. E' una realtà italiana, quasi 9.000 persone (poco meno del 25% le donne che salgono al 31% nei ruoli di responsabilità), sedi di lavoro prevalentemente in Emilia Romagna, Marche e Triveneto. Ed è un'azienda (www.gruppohera.it) che fa "grandi" assunzioni: oltre 400 nel 2018 a tempo indeterminato e altrettante se ne effettueranno quest'anno.

Sono posti per curricula diversi. Saranno inserite figure nell'ambito delle funzioni di staff, come specialisti di normativa in area acquisti e appalti o nel legale, controller in finance e risorse umane. Ma servono anche rinforzi per marketing, vendita e gestione clienti (area manager, key account manager, addetti back office), operations (ingegneri di processo, capi impianto, figure tecniche) e sistemi informativi (analisti funzionali, sistemisti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

assunzioni per profili diversi: dal personale, agli addetti al controller, dall'account manager

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

000-107-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:AMBIENTE

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:25/03/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Infrastrutture? Una imperdibile occasione per fare opposizione

Nimby: la politica dà spettacolo

Il successo delle serie TV come House of Cards o Designated Survivor e degli interminabili talk show televisivi nostrani, hanno un tratto comune. Mettono in scena lo spettacolo della politica. Ed è uno spettacolo che pare piacere molto agli italiani, che premiano in ascolti le emittenti o tempestano di like e commenti i profili social dei principali protagonisti della politica. Parliamo di share ancora importanti, autentica manna dal cielo e salvezza per televisioni nazionali e inserzionisti, e profili da centinaia di migliaia di followers, se non milioni. Mica bruscolini. È uno spettacolo passivo, d'accordo. A giudicare del calo delle affluenze al voto reale (quasi 20% in meno rispetto al 1980, era pre-web e pre-social network). Ma se serie TV e social network sono la messinscena, azzarderemmo dire il cinema della politica soprattutto nazionale, la politica territoriale è il teatro. E il Nimby (Not In My Back Yard, non nel mio cortile, il fenomeno di opposizione alla realizzazione di impianti e infrastrutture) è la sceneggiatura. Gli attori principali, in ordine di apparizione: sindaci e assessori comunali, talvolta presidenti e assessori regionali; associazioni ambientaliste (o presunte tali), comitati e, soprattutto, cittadini. Già, nell'era dell'uno vale uno i protagonisti assoluti siamo noi stessi. Abitanti attivi di città e paesi, talvolta pure un po' arrabbiati, a cui non bastano più le assemblee condominiali per sfogare se non proprio la rabbia, almeno una qualche malcelata mania di protagonismo. Attori secondari, spesso comparse loro malgrado: le imprese che propongono e intendono sviluppare i progetti.

Ma andiamo con ordine. Oggi progettare e tentare di realizzare un impianto per lo smaltimento dei rifiuti, per la produzione di energia, o qualsiasi altra infrastruttura industriale, rete ferroviaria o stradale, prima di diventare una pièce teatrale è un autentico percorso ad ostacoli: tra VAS (Valutazione Ambientale Strategica), VIA (Valutazioni Impatto Ambientale), AU (Autorizzazione Unica), ecc. Slalom tra mutevoli quadri normativi, DPR e Dlgs. C'è di che mettersi le mani tra i capelli, e siamo solo all'inizio. Arriva un momento in cui comincia davvero lo spettacolo. Signore e signori, silenzio in sala, si apre il sipario. Va in scena il Nimby: è il preciso momento in cui comincia a serpeggiare in un territorio (in un qualsiasi territorio della nostra penisola) la notizia che qualcuno vuole realizzare qualcosa. Lo dicevamo prima, non è importante chi, o cosa. Potrebbe essere l'impresa più seria e blasonata, quella con i rapporti di sostenibilità e i bilanci migliori, guidata da angeli del paradiso, e l'impianto proposto essere il più tecnologicamente avanzato, a emissioni zero, se non un gradevole, leggero, profumo di violetta. La protesta arriva sempre. E prende forma, si ingrossa, e si ingigantisce tanto più il proponente il progetto (l'impresa blasonata con gli angeli nel board) non entra a testa bassa nel ring della comunicazione. In Italia, secondo i dati del Nimby Forum, l'anno scorso lo spettacolo è andato in scena per ben 317 repliche, facendo sempre il tutto esaurito.

Usciamo dal paradosso e dalla narrazione ironica (ma mica tanto). È questo il numero di casi contati dall'Osservatorio Nimby Forum nel 2018: 317 No e rallentamenti a ogni genere di iniziativa industriale. Mal calcolati, si tratta di qualche decina di miliardi di euro di "costi del non fare". Investimenti rallentati se non proprio bloccati, perlopiù privati. Perdita secca per il Paese in termini di lavoro e fiscalità.

Il Nimby ormai è un termine svuotato dal proprio significato. Non è più quel fenomeno di cui abbiamo appena detto, pure positivo inizialmente in quanto dimostrerebbe perlomeno affezione dei cittadini nei confronti della propria comunità, ma è diventato strumento di lotta politica tout court. A livello locale, ma anche nazionale. Ed è un partito della maggioranza il più forte utilizzatore di tale strumento. Stiamo parlando del M5S e dell'incredibile vicenda TAV. È inutile qui ripercorrere la lunghissima storia della maggiore incompiuta (fino ad ora) d'Italia. Oggetto di molte campagne elettorali, una volta arrivati al governo del Paese il M5S ha proseguito la propria lotta, indetto l'ennesima valutazione cost/benefit - poi modificata in corso d'opera, va detto - e minacciato referendum e comunque intenzioni bellicose.

D'altronde, pensiamoci: sul piano della comunicazione è noto che individuare un nemico sia la strategia più facile per aggregare consenso attorno a sé. E quale altra straordinaria occasione per dare corpo a un nemico, a tutti i livelli, in tempo di pace? Gli stranieri per alcuni, infrastrutture e imprese per altri. Tra cui le temibilissime "multinazionali", sul piano semantico diventate chissà perché il diavolo in persona. Il

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

000-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Edizione del:25/03/19
Estratto da pag.:10
Foglio:2/2

fuoco di comunicazione di cui stiamo parlando è davvero impressionante: attraverso solo due dei propri maggiori esponenti il M5S, solo per fare un esempio concreto, dialoga direttamente, ogni giorno, con 3,6 milioni di profili facebook, e 1 milione di profili Instagram. Quindi persone fisiche nell'era dell'"onlife communication", dove non c'è più soluzione di continuità tra online e offline, tra reale e, come si diceva una volta, virtuale. Senza contare le molte ore di programmazione televisiva e i fiumi di inchiostro che riportano affermazioni e dichiarazioni dei nostri contro questo o quello, contro la TAV o la TAP, Trans Adriatic Pipeline (il gasdotto tra Grecia e Italia). Altra infrastruttura, altro nemico.

Le imprese, dicevamo, sono solo comparse, spesso loro malgrado, in questo grande teatro. E le ragioni sono ignote solo a chi non sa osservare la cronaca e la politica con lenti appropriate. Molte imprese, purtroppo, combattono questa "guerra mediatica" con armi scariche. Per mancanza di cultura di comunicazione, e con approccio poco innovativo. Confindustria per esempio, che dovrebbe essere in prima linea a combattere sul piano comunicativo a fianco delle imprese per la modernizzazione e infrastrutturazione del Paese, tra Facebook e Instagram conta solo 25mila followers. Certo, possiede il Sole 24 Ore. Peccato però che i dati di diffusione attestino nel 2018 poco più di 168.000 copie tra cartaceo e digitale. Cannoni contro pistolette.

Ed è proprio Confindustria e ogni altro sistema e organizzazione del genere, assieme alle singole imprese più determinate, che dovrebbero sentire urgente la necessità di mettere in piedi uno storytelling opposto rispetto a quel Nimby che porta decrescita, tutt'altro che felice. Una grande campagna di comunicazione: un programma TV sulla meravigliosa storia industriale del Paese, per esempio, da cui gemmare pillole video per i social network, investimenti per aumentare followers reali ed entrare finalmente nel dibattito onlife.

Questione di mezzi? Non proprio. Gli investimenti advertising sui social network sono ancora un terzo del totale, e a parità tra click o views (utenti raggiunti, insomma) costano un decimo di quanto costa raggiungerli sugli old media. Con poche centina di migliaia di euro, investimento certo alla portata della Confindustria della settima potenza industriale del mondo, si metterebbe in piedi una poderosa campagna di comunicazione. Basterebbe solo la volontà. Oppure sperare che i Ferragnez, con i loro 24 milioni di followers solo su Instagram, lo facciano al posto dell'industria italiana.

Alessandro Beulcke

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

000-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 03-04-2019
Pagina 8
Foglio 1 / 2

ECONOMIA DELL'INNOVAZIONE

Centro meteo e supercalcolo Bologna attrae 360 milioni

La strategia della Regione: l'ex Manifattura tabacchi diventa un Tecnopolo

Antonio Larizza

L'Emilia Romagna, da quattro anni prima regione italiana per crescita, occupazione ed export procapite, sta disegnando un'operazione da 360 milioni - tra investimenti regionali, statali e fondi europei - per fare del Tecnopolo che sorgerà all'interno del Polo ex-Manifattura Tabacchi di Bologna uno dei centri più avanzati al mondo per il supercalcolo.

La prima partita: entro l'anno, all'interno del Tecnopolo inizierà le attività il data center del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, dopo che in seguito alla Brexit il Consiglio dell'Ecmwf (*European Center Medium Weather Forecast*) ha deciso il trasferimento del centro dall'Inghilterra a Bologna.

Nel complesso, per le infrastrutture del Tecnopolo sono stati investiti 100 milioni. Altri 100 sono stati messi a disposizione solo nel 2019 per sostenere la ricerca industriale. Mentre è di 35 milioni la dote del bando regionale per l'attrattività (totale: 235 milioni). Grazie a questi investimenti, oltre al data center Ecmwf, nel Polo si trasferiranno l'Agenzia nazionale per la meteorologia e climatologia «ItaliaMeteo», il nuovo complesso Cineca-Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare), il Competence Centre industria 4.0 BI-REX, le bio-banche dell'Istituto Rizzoli di Bologna, Arpae Emilia-Romagna, Enea e una serie imprese.

Da qui parte la seconda partita: candidare il Polo così "attrezzato" per vincere un'altra *call* europea, quella che individuerà la sede per un supercalcolatore HPC pre exa-scale, acquisito dalla Joint undertaking euroHPC con un'operazione da 125 milioni di euro. Se il supercalcolatore HPC arriverà a Bologna, l'Emilia-Romagna, dove già oggi si concentra il 70% della capacità di calcolo e di storage nazionale, con oltre 1.700 ricercatori coinvolti, passerebbe dalla 19esima alla quinta posizione al mondo nella classifica dei siti con maggior potenza di calcolo. A Bologna sorgerebbe così un hub internazionale con eccezionale potenza di calcolo per applicazioni di big data e intelligenza artificiale al servizio dell'industria, della ricerca, delle scienze della vita e della lotta ai cambiamenti climatici.

«Non ci consideriamo una regione modello, abbiamo tanto da migliorare. Ma nello stesso tempo abbiamo l'ambizione e la consapevolezza di poter competere con le aree più avanzate del mondo», ha spiegato Stefano Bonaccini, presidente della Regione, che ieri ha illustrato il sistema Emilia-Romagna in un incontro ospitato nella sede di Milano dell'associazione Stampa estera. «Se riusciremo a portare a Bologna anche il supercalcolatore HPC pre exa-scale, l'Emilia-Romagna sarà il territorio più digitalizzato d'Italia», aggiunge Bonaccini, che ricorda anche che nel 2021 la sua sarà la prima regione italiana a raggiungere tutti i comuni del proprio territorio con la banda ultra larga per le famiglie e con la fibra ottica per distretti produttivi e scuole.

STEFANO BONACCINI
Presidente Regione Emilia-Romagna

MARTA TESTI
Responsabile del programma Elite Italy & Europe di Borsa italiana

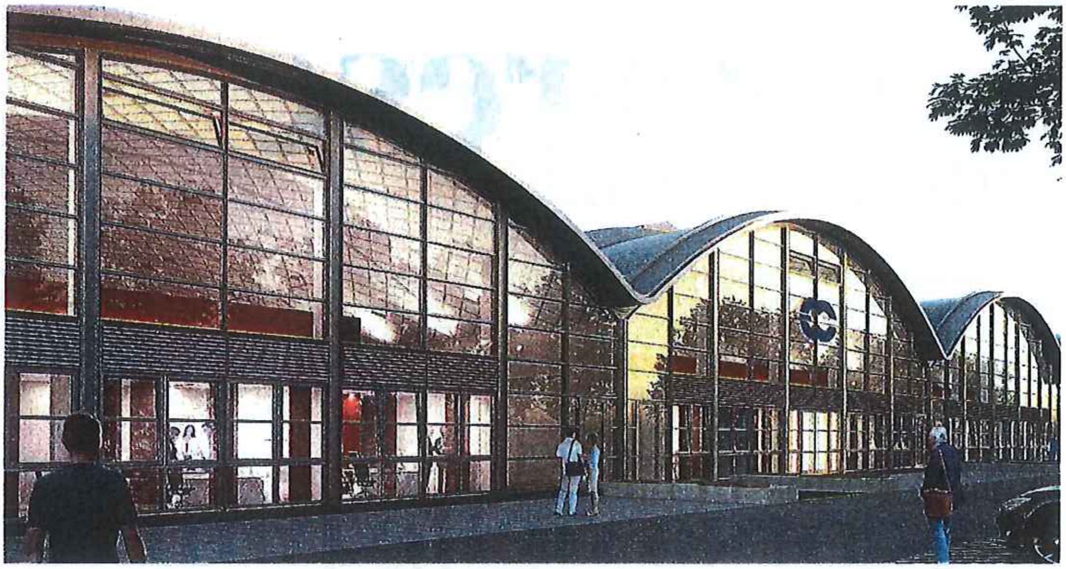
«Credo che l'arrivo del centro meteo europeo e più in generale l'indotto di nuove infrastrutture per il supercalcolo da esso favorite, cambierà l'intero ecosistema digitale della regione Emilia-Romagna», conferma Eugenio Sidoli, amministratore delegato di Philip Morris Italia, che ieri ha portato la sua testimonianza sul fare impresa in Emilia-Romagna (insieme a Dino Brancale, ceo Avl Italia e Nicola Poleschi, managing director Eon Reality Italia). Nel 2012 la multinazionale del tabacco ha scelto l'Italia, l'Emilia-Romagna e Bologna, dove aveva già uno stabilimento tradizionale, come luogo dove prepararsi «al futuro senza fumo». Qui ha investito 1,2 miliardi per avviare la produzione delle sigarette elettroniche, che oggi esporta in 43 Paesi. «È stato il più grande investimento di green field realizzato in Italia da un'azienda straniera», spiega Sidoli, che ricorda che oggi Philip Morris contribuisce al sistema Emilia-Romagna esportando per quasi un miliardo. Per farlo ha aumentato i dipendenti (+ 1.200 rispetto al 2012) e ha investito su nuove forme di capitale umano: «Cerchiamo digital maker, non periti: persone che ci portino nel futuro».

Oggi in Emilia-Romagna operano 1.054 imprese a partecipazione estera (l'8,1% del totale). La Regione ha un alta potenzialità di attrarre investimenti internazionali, come emerso anche dallo studio «Investimenti Diretti Esteri: quale ruolo per l'Emilia Romagna?», curato da Prometeia. Mentre sono 49 le imprese del territorio che sono state selezionate per *Elite*, il programma internazionale del *London stock exchange group* nato in Borsa Italiana nel 2012 con la collaborazione di Confindustria, che ha l'obiettivo di accompagnare l'espansione di aziende ambiziose con un modello di business solido e una chiara strategia di crescita. «Si tratta di un numero destinato a salire - spiega Marta Testi, head of Elite Italy & Europe di Borsa Italiana -. Da un'analisi condotta sul tessuto produttivo regionale, abbiamo stimato che sono quasi 300 le aziende che avrebbero i numeri per entrare nel programma *Elite*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Eccellenze. Entro fine 2019 nel Tecnopolo di Bologna si trasferirà la sede del Centro europeo per le previsioni meteo

Arexpo, primo bilancio in utile Lendlease apre i cantieri

Varese e Mantova sul podio dei brevetti

142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VOCE

Persone

f.s.

2 APRILE 2019

gallery articolo

Persone - Ganassi ha lasciato Aimag per Iren

Paolo Ganassi non è più il dirigente dei servizi ambientali di Aimag. Dopo circa vent'anni di lavoro nella multiutility carpigiana dove ha assunto incarichi sempre più di rilievo nel settore dello smaltimento e recupero dei rifiuti, il dirigente ha rassegnato le dimissioni passando ad Iren, altra società del settore, quotata in borsa.

Era da qualche tempo che l'azienda e il suo dirigente non si trovavano più in sintonia, almeno da quando il precedente direttore di Aimag, Antonio Dondi, aveva a sua volta deciso di lasciare l'azienda diventando responsabile dei servizi ambientali di Hera. "Il Consiglio di Amministrazione di Aimag – ha fatto sapere l'azienda dopo che la notizia delle dimissioni di Ganassi è trapelata – sta analizzando la riorganizzazione della struttura aziendale con l'intento di valorizzare le risorse interne al fine di una crescita delle competenze già presenti In azienda". Ganassi, in questi anni, ha seguito tutte le vicende della raccolta differenziata, del compostaggio, la costruzione dei due digestori a biometano Aimag e la costituzione della società Care per il recupero di plastica e carta.

17 visualizzazioni

f.s.

altri articoli

142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:AMBIENTE
la Repubblica ROMA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000
Edizione del:06/04/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Attacco dei sindacati Ama "Gestione fallimentare"

I lavoratori uniti proclamano lo stato di agitazione. "Mezzi in strada insufficienti, officine senza manutenzione". Il 12 sciopero delle società esterne

CECILIA GENTILE

Hanno deciso che non possono più stare a vedere. Ieri le rappresentanze sindacali di base dell'Ama hanno votato a stragrande maggioranza lo stato di agitazione che porterà ad una prima manifestazione in Campidoglio alla fine di aprile e a uno sciopero in caso di stallo.

Troppi i nodi irrisolti. La mozione votata dalle Usb li elenca tutti: «Grave carenza di mezzi in strada, mancata riforma delle officine, mancata manutenzione degli impianti, cattiva logistica, cattiva gestione dei cicli di raccolta, porta a porta non pianificato».

Ancora: «Fallimentare gestione dell'appalto sulla raccolta differenziata per le utenze non domestiche, con i colleghi delle società esterne che il 12 aprile saranno in sciopero».

Per gli operatori dell'Ati formata da Multiservizi, Isam e Sea la situazione è drammatica. L'associazione temporanea di imprese che ha vinto l'appalto si è trovata a dover far fronte solo a 13mila utenze, anziché a 25mila, come da capitolato. Per questo la Sea ha già mandato a casa 19 lavoratori, Isam ha preannunciato 36 licenziamenti e Multiservizi ricollocherà 50 dipendenti.

Durissimo il giudizio sulle scelte della sindaca: «A questa grave condizione generale si aggiunge una crisi finanziaria e un'instabilità causate dalle scelte della giunta Raggi che colpevolmente ha perso oltre due anni e mezzo senza produrre alcun progetto per il futuro ed è arrivata alla bocciatura del bilancio consuntivo 2017 dopo un inaccettabile ritardo di un anno».

Tra le richieste inascoltate: la modifica della delibera 52 del 2015 che ipotizza l'ingresso in Ama di un socio privato.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
405-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Diffusione: 400.000

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

Data 08-04-2019
Pagina 45
Foglio 1 / 2

Hera, la ricetta vincente "Investimenti, hi-tech e occhio alle nuove gare"

MILANO

Tomaso Tommasi di Vignano, presidente esecutivo della multiutility bolognese, illustra gli ottimi dati di bilancio e le strategie sino al 2022 in un mercato che cambia

«A fronte di un contesto di mercato che diventa sempre più competitivo e di un ciclo economico che va indebolendosi, la chiave di volta per continuare a crescere è accelerare sul fronte degli investimenti e dell'innovazione». È la convinzione di Tomaso Tommasi di Vignano, presidente esecutivo di Hera. La multiutility con headquarter a Bologna e una presenza diffusa tra il Centro e il Nord-Est della Penisola ha chiuso il bilancio 2018 con i principali indicatori in crescita e fa i conti con il piano al 2022, nella consapevolezza che lo scenario di fondo non è dei più agevoli, per altro in un settore che per sua natura non si presta a scatti sul fronte dei ricavi e della redditività, senza dimenticare che il ruolo del legislatore gioca un ruolo fondamentale nel definire gli equilibri.

Cominciando dai numeri, l'ultimo esercizio ha visto il fatturato salire dell'8% rispetto al 2017 arrivando a quota 6,663 miliardi di euro, mentre l'Ebitda – che costituisce il principale indicatore di redditività di un'azienda – cresce del 4,7% a 1,03 miliardi e al di sopra delle stesse previsioni elaborate lo scorso 10 gennaio (1,02 miliardi). Infine l'utile netto segna un balzo dell'11,2% a 296,6 milioni.

IL DIVIDENDO

Alla luce di questi risultati il cda della multiutility ha proposto un dividendo di 10 centesimi per azione, in crescita rispetto ai 9,5 centesimi precedenti che farà contenti gli azionisti, compresi gli enti locali che si sono trovati a far parte della compagine sociale ereditando le posizioni precedentemente detenute nelle aziende frutto delle acquisizioni. Il gruppo è infatti nato nel 2002 dall'aggregazione di undici utility emiliano-romagnole e oggi è presente in circa 350 comuni, da Bologna a Rimini, da Teramo ad Ancona, da Trieste a Padova dove opera nella fornitura dei servizi energetici (gas, energia elettrica), idrici (acquedotto, fognatura e depurazione) e ambientali (raccolta e trattamento rifiuti). Tra crescita organica e acquisizioni, in sedici anni Hera ha quintuplicato il margine operativo lordo, mentre l'utile netto è cresciuto di otto volte. Un progresso che ha contribuito a portare a metà marzo il titolo all'interno del Ftse Mib, l'indice di Piazza Affari che include le 40 maggiori società per capitalizzazione, liquidità e volume di scambi. Un riconoscimento che ha spinto ulteriormente la visibilità dell'azione agli occhi degli analisti.

Ora il gruppo è chiamato a fare i conti con un mercato che diventa sempre più competitivo e con una congiuntura economica non proprio brillante per il nostro Paese, a fronte di un quadro legislativo che continua a mutare. «Lo scenario è complicato, ma non dovrebbe influenzare significativamente le prospettive del nostro gruppo, grazie alla composizione del portafoglio servizi, all'evoluzione dei modelli di business attuata negli ultimi anni e all'elevata componente di attività regolate – replica Tommasi –. I prossimi anni saranno densi di appuntamenti importanti, a partire dalle gare nella distribuzione del gas, da cui si prevede deriverà un'importante razionalizzazione del numero degli operatori». Quindi ricorda che «anche nella raccolta dei rifiuti è atteso, nel quinquennio, l'avvio delle gare per le concessioni del servizio, già scadute o in scadenza. A questo si aggiunge il proseguimento del percorso di consolidamento dei settori multiutility, della vendita di energia e dei servizi di trattamento dei rifiuti, che sono ancora oggi tra i più frammentati in Europa».

ALTRE ACQUISIZIONI

Sono, dunque, attese nuove acquisizioni da parte di Hera, destinata a rafforzarsi nelle aree già presidiate, senza escludere un allargamento della presenza geografica. Ma la crescita attesa sarà soprattutto sul piano organico. Dopo che è stata completata l'integrazione nel ferrarese tra le attività di distribuzione del gas naturale di Inrete e di Cmv Servizi e tra le attività di vendita di energia di Hera Comm e di Cmv Energia e Impianti, è il momento di accelerare sugli investimenti. «Abbiamo varato un nuovo piano industriale che prevede entro il 2022 investimenti per 3,1 miliardi, in aumento di 260 milioni rispetto al precedente documento strategico». Investimenti che per tre-quarti saranno concentrati nelle attività regolate: circa il 70% continuerà a essere assorbito dalla filiera reti e il 6% nell'attività di raccolta dei rifiuti urbani. La strategia al 2022 punta su cinque priorità: «Per il nostro gruppo il radicamento territoriale e la creazione di valore per tutti gli stakeholder è fondamentale. Continueremo a condividere i progressi con i nostri soci, tanto da arrivare a distribuire per l'esercizio 2022 un dividendo di 11 centesimi per azione». – **l.d.o.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il personaggio

Tomaso Tommasi di Vignano
presidente esecutivo di Hera

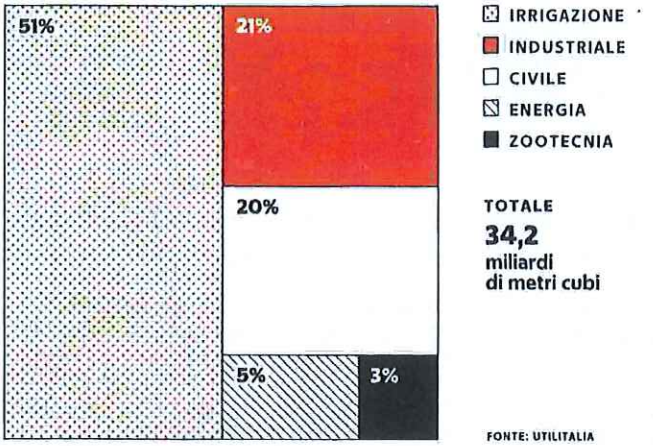
Focus

LE TAPPE

Nato nel 2002 a seguito dell'aggregazione di undici aziende di servizi pubblici dell'Emilia-Romagna, il gruppo Hera ha proseguito il percorso di sviluppo sia attraverso l'integrazione di altre realtà, sia attraverso la crescita organica, fino a diventare una delle maggiori multiutility del Paese, attiva principalmente su servizi ambientali, gestione del ciclo idrico integrato, distribuzione e vendita di energia elettrica e gas, teleriscaldamento, pubblica illuminazione e telecomunicazioni. Hera occupa 9mila dipendenti e serve oltre 4,4 milioni di cittadini. I comuni coinvolti superano quota 350. Quotata in borsa dal 2003, dal 18 marzo 2019 è entrata a far parte del Ftse Mib.

I numeri

I CONSUMI
DI ACQUA IN ITALIA PER SETTORE



Hera, la ricetta vincente "Investimenti, hi-tech e occhio alle nuove gare"

142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 418.511 Diffusione: 322.858

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 08-04-2019
Pagina 45
Foglio 1

Jeffrey Sachs alle tre giorni con 15.700 visitatori

«La sostenibilità è una via obbligata» L'appello del guru al Salone del Risparmio

Per garantirci un futuro verde e sostenibile, abbiamo bisogno di una società educata e inclusiva, di una migliore distribuzione della ricchezza, di smettere di distruggere il nostro pianeta. Occorre smettere di produrre e investire in elementi tossici e inquinanti. Abbiamo già spazzato via interi ecosistemi, pensando che il pianeta fosse infinito. Se il surriscaldamento continuerà sarà un disastro per il pianeta e l'umanità. Il cambiamento climatico oggi è diventato un problema molto grave e occorrono interventi urgenti per consentire la nostra sopravvivenza, come stanno chiedendo i ragazzi di tutto il mondo». Questo il messaggio lanciato con forza da Jeffrey Sachs, uno dei principali esperti a livello mondiale in tema di sviluppo economico, sostenibilità e lotta alla povertà, direttore del Centro dello Sviluppo Sostenibile della Columbia University, nel suo intervento alla conferenza di chiusura del decimo Salone del Risparmio. Un intervento duro che non ha risparmiato nessuno. «Sembra che tutto ruoti intorno alle previsioni del Pil, ma la crescita del prodotto interno lordo non produce benessere e felicità, C'è qualcosa di profondamente sbagliato nel modo in cui viene misurato il Pil. Una crescita incontrollata al 3%-4% è un disastro per il pianeta, se non è calmierata dal filtro dello sviluppo sostenibile. In tal senso, quattro sono le dimensioni che dobbiamo considerare: lo standard materiale di vita, il benessere, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale. Il mondo non ha bisogno di competizione ma di cooperazione». E ha concluso dicendo che i politici devono lavorare per il benessere della gente e non pensare solo alla poltrona.

Il commissario Consob, Paolo Ciocca ha poi fatto il punto sui parametri di valutazione della sostenibilità delle società quotate e di quelle che si vogliono quotare, affermando che il regolatore deve guardare alla protezione dell'investitore e non può permettersi strabismi: «Questo vuol dire che il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità finanziaria non può prescindere da una visione integrata di due mondi: quello dell'intermediazione mobiliare e quello relativo alla disclosure delle informazioni non finanziarie». In tal senso Ciocca ha ricordato che la direttiva europea nel 2014 ha introdotto l'obbligo per gli enti pubblici di presentare la dichiarazione sulle cosiddette non financial information. E ad oggi, i soggetti che hanno già predisposto questa dichiarazione sono 210.

Sul fronte dell' intermediazione mobiliare, e quindi dei prodotti, il legislatore comunitario sta sostenendo attivamente l'evoluzione della finanza sostenibile. L'Action Plan dell'8 marzo 2018, per esempio, persegue l'obiettivo di sostenere e allocare capitali privati in attività sostenibili. «Ora, uno degli obiettivi che si è preposto la Commissione europea — ha aggiunto Ciocca — è l'individuazione di un framework normativo che classifichi le attività sostenibili con criteri uniformi: la cosiddetta tassonomia. E lo fa per assicurare che i partecipanti ai mercati finanziari integrino i fattori Esg all'interno dei loro processi di offerta e ne informino correttamente il cliente».

Così si è concluso il decimo Salone del Risparmio dedicato alla sostenibilità e all'inclusione che, a detta degli organizzatori è stata la migliore edizione di sempre, chiudendo i battenti con oltre 15.700 visitatori in tre giorni, un centinaio di conferenze affollatissime, più di 300 speaker nazionali e internazionali e oltre 150 marchi.

Patrizia Puliafito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito Jeffrey Sachs sul palco del Salone del Risparmio: «Bisogna agire subito»

Il commissario Consob Paolo Ciocca ha fatto il punto sui parametri di valutazione sociale a ambientale delle società quotate

142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Edizione del:03/04/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

CONTATTI CON FONDI PENSIONE E ALTRI INVESTITORI ISTITUZIONALI, CHE POTREBBERO RILEVARE PICCOLE QUOTE

Cdp, si lavora per allargare l'azionariato

Si riapre il dossier privatizzazioni: sotto la lente pacchetti azionari di alcune partecipate del Tesoro

(Leone a pagina 4)

CONTI PUBBLICI IL TESORO VALUTA SE CEDERE PACCHETTI DELLE QUOTATE. L'OPZIONE CDP

Si apre il dossier privatizzazioni

Potrebbero finire sul mercato quote delle società partecipate, in misura tale da non mettere a rischio il controllo. Contatti con fondi pensione e casse interessati all'ingresso in Cassa Depositi e Prestiti

DI LUISA LEONE

Si apre la stagione di caccia delle privatizzazioni. I tecnici del ministro Giovanni Tria sono al lavoro per individuare le possibili opzioni che consentano anche solo di avvicinarsi all'obiettivo di 18 miliardi di introiti da cessioni, indicato per il 2019 dall'ultima manovra di bilancio. Un compito non facile ma ancora più importante dopo il peggioramento dei conti pubblici italiani, certificato in questi giorni anche dall'Ocse (deficit/pil al 2,5% e debito/pil al 134%), che ha spinto il responsabile del Tesoro a rilanciare il dossier dismissioni. Secondo i piani del governo dal mattone pubblico dovrebbero arrivare poco meno di 2 miliardi, mentre il resto è da scovare tra le pieghe delle partecipazioni ancora nel forziere del Tesoro.

Così, secondo indiscrezioni raccolte da *MF-Milano Finanza*, si starebbe facendo strada l'idea di ricorrere nuovamente, come già fatto in passato, a una limatura della partecipazione pubblica in alcune delle quotate direttamente in pancia al Mef, anche se in misura minima, in modo da non rischiare in alcun modo di perdere il controllo dei gioielli di famiglia. In portafoglio ci sono ancora il 4% dell'Eni (il 26% è in Cassa Depositi e Prestiti), il 29% di Poste Italiane (Cdp ha il 35%), il 23,5% di Enel, il 32,4% di Leonardo e il 68% di Banca Monte dei Paschi di Siena (tabella qui accanto). Un tesoretto da oltre 23 miliardi dal quale, secondo le ipotesi allo studio, si potrebbe ritagliare piuttosto facilmente qualche miliardo di euro. Poco, rispetto agli obiettivi dell'esecutivo, ma sufficiente per dare un segnale ai mercati e all'Europa sulla volontà di invertire il trend del debito pubblico italiano, che ormai da anni viaggia pericolosamente oltre il 130% del prodotto interno lordo.

Una mano dovrebbe arrivare poi dal piano straordinario di privatizzazione del mattone pubblico, dal quale sono attesi introiti per 950 miliardi entro la fine dell'anno, che si aggiungerebbero ai 700-800 milioni di vendite ordinarie degli immobili di Stato. Parallelamente sarebbero in corso contatti con investitori istituzionali, casse previdenziali e fondi pensione in particolare, interessati all'ingresso nel capitale di Cassa Depositi e Prestiti con piccole quote, sulla falsariga delle fondazioni bancarie.

Da questa partita potrebbe facilmente arrivare un altro gruzzolo a nove zeri ma la cautela è massima: nessuno vuole rischiare di complicare eccessivamente il raggiungimento del quorum nelle assemblee straordinarie. In base allo statuto di Cdp, infatti, in sede straordinaria l'assise dei soci è convocata con l'85% del capitale e delibera con lo stesso quorum rafforzato. (riproduzione riservata)

LE QUOTATE DEL TESORO

Società	Valore quota	Partecipazione Mef
❖ Mps	1 mld	68,25%
❖ Enav	1,4 mld	53,40%
❖ Enel	13,5 mld	23,60%
❖ Eni	2,3 mld	4,00%
❖ Leonardo	1,9 mld	32,40%
❖ Poste Italiane	3,3 mld	29,70%
TOTALE	**23,4 mld**	

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Peso:1-5%,4-32%

075-120-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO

Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 11/04/19
Edizione del:11/04/19
Estratto da pag.:1,51
Foglio:1/2

IMOLA

Con.Ami, attesa per il Tar

// pag. 51

Sul caso del consiglio si attende l'esito del Tar

Si infiamma la polemica dopo il parere legale che ha ritenuto il cda «non efficacemente ricostituito»

IMOLA
LUCA BALDUZZI

Dopo l'udienza preliminare di ieri, che non ha riservato particolari sorprese, Imola attende con trepidazione il pronunciamento del Tar sul ricorso contro la nomina del Consiglio di amministrazione del Con.Ami da parte della prima cittadina Manuela Sangiorgi depositato dai ventidue sindaci dei Comuni soci.

Ancora di più dopo il parere legale che il consigliere di amministrazione Stefano Cassani ha richiesto agli avvocati Giacomo Pescatore e Roberta Zanaboni, secondo cui «il Cda non risulta efficacemente ricostituito».

Non è questo il solo aspetto, però, su cui i due legali si sono espressi.

La (non) decadenza di Cassani

Stefano Cassani è da considerarsi decaduto oppure no? Anche questo argomento è stato oggetto di discussione fra la Sangiorgi e i ventidue colleghi, e il parere non poteva esimersi dall'affrontare anche questo aspetto.

Il "verdetto" è per certi versi prevedibile: «E' di tutta evidenza che l'assemblea non ha deliberato la revoca dell'ing. Cassani dalla carica di consigliere».

La motivazione? «Ne è prova il fatto che la comunicazione del sindaco di Imola, inviata all'ing. Cassani in data 17 ottobre 2018, recita "sono stata incaricata di comunicarle che l'assemblea dei cosi ritiene di doverla informare che lei è da ritenersi decaduto dalla carica"», scrivono Pescatore e la Zanaboni. «Trattasi dunque di una delibera che ha mero valore dichiarativo e non ha quindi potuto incidere sulla posizione giuridica dell'ing. Cassani, il quale deve ancora considerarsi in carica».

Le critiche

Nel frattempo, le critiche per l'Amministrazione non mancano: «Arroganza e inadeguatezza al potere», commenta Marco Panieri, segretario del Partito democratico dell'unione territoriale imolese. «Durante il penultimo Consiglio comunale, la nostra mozione sul Con.Ami è stata sbeffeggiata. E il capogruppo del Movimento 5 stelle Simone Righini ha addirittura parlato di presupposti per una diffida o una querela, sminuendo in questa maniera il ruolo dei consiglieri di opposizione. Il tempo dimostra che avevamo ragione».

Adesso, «le persone che si sono rese responsabili di questa situazione a causa delle loro azioni spregiudicate paghino di

Peso:1-1%,51-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-116-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

tasca propria i danni erariali, le richieste di consulenza legale e anche gli affidamenti di incarichi di difesa», aggiunge il segretario del Pd, che sta ancora aspettando la commissione di cui ha chiesto la convocazione il 12 febbraio e sollecitata il 26 marzo. «Se sono convinti di essere nel giusto, si adeguino».

«La vogliamo smettere coi "giochini" e cominciare a fare politica seriamente?», domanda Daniele Marchetti, consigliere comunale e regionale della Lega, che si affianca a Panieri nel sollecitare la convocazione di una commissione. «Ormai è chiaro è che la Sangiorgi ha azzardato parecchio sulla pelle dei nostri cittadini».

Guardando al futuro, «immaginate se ad esempio saltasse l'assegnazione della gestione del museo dell'autodromo. Un danno enorme, economico e di immagine», continua Marchetti. «La politica è una cosa seria. Servono attenzione e responsabilità. Tutte doti che evidentemente questa Amministrazione non ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UDIENZA PRELIMINARE SENZA SORPRESE

Ieri l'udienza preliminare sul ricorso contro la nomina del cda oggetto di scontro tra la sindaca di Imola e gli altri primi cittadini

Sulla vicenda Con.Ami non si placano le polemiche

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:13/04/19
Estratto da pag.:42
Foglio:1/2

CASO CON.AMI

Dopo l'esito del Tar, i sindaci del ricorso si incontrano per decidere le mosse

IMOLA
LUCA BALDUZZI

Mentre i ventuno primi cittadini dei Comuni soci del Con.Ami che hanno depositato il ricorso contro la nomina "in solitaria" del Consiglio di amministrazione e del presidente del Consorzio da parte della sindaca di Imola Manuela Sangiorgi aspettano di incontrarsi per decidere le prossime mosse, sotto l'Orologio e nel circondario non si ferma il dibattito suscitato dalla bocciatura della richiesta di sospensiva della delibera da parte del Tar.

«No all'isolamento»

«La decisione del Tar non cancella il dato di fatto di un Cda composto da due persone che esclude dalla rappresentanza la stragrande maggioranza dei Comuni del Consorzio – commenta Marco Panieri, segretario del Partito democratico dell'unione territoriale imolese, che ha scelto di intervenire dopo che tutte le altre forze politiche presenti in consiglio comunale hanno preso posizione –. Le sue decisioni avventate sono state dettate da una cultura politica inadeguata a governare un sistema complesso come il Con.Ami». E come già denunciato nel passato, «la sindaca persegue l'isolamento del Comune di Imola nell'ambito territoriale ottimale a cui appartiene – ribadisce Panieri – e pensa che basti avere la maggioranza delle azioni in un consorzio per esercitare una specie di "dittatura della maggioranza", tratto illiberale comune a tutti i populismi». Insomma, dice Panieri, «la nostra è una continua preoccupazione per l'isolamento politico ed economico di Imola, che porta ogni giorno di più a un inevitabile arretramento di tutto il territorio. Imola, da guida illuminata, si sta trasformando in zavorra per lo sviluppo di un sistema che ha sempre portato benessere e progresso».

E rispedisce al mittente le accuse: «Il Partito democratico non ha alcun "interesse di bottega" da difendere – conclude Panieri – è solo preoccupato che una conduzione politica maldestra pregiudichi gli interessi del nostro territorio e delle comunità che sono interessate alle scelte di Con.Ami. Sicuramente non si risolvono i problemi politici con i giudici e gli avvocati, ma con il rispetto istituzionale e la cooperazione territoriale».

«Perché continuare?»

Se il Pd imolese risponde alla Sangiorgi, il Movimento 5 stelle di Medicina replica al proprio primo cittadino Onelio Rambaldi, capofila del gruppo dei ricorrenti, che intervistato dal Corriere ha detto di sentirsi pronto per portare il caso davanti al Consiglio di Stato. «Sono amareggiato dall'istinto di Rambaldi di tirare avanti nonostante la bocciatura da parte del Tar della richiesta di sospensiva – commenta Cristian Cavina, capogruppo grillino e candidato a sindaco del Movimento 5 stelle –. Questa azione è già costata 2.230 euro al nostro Comune, che si è posto come capofila e che per il momento è stato pure condannato al pagamento delle spese processuali». A poco più di un mese dalle elezioni amministrative che interessano Medicina, «sarebbe interessante conoscere la posizione del vicesindaco Matto Montanari in merito al proseguimento dell'azione – prosegue Cavina – considerato che in Giunta ha votato favorevolmente al procedimento avviato da Rambaldi ed è attualmente candidato a prendere il suo posto».

Il Pd: «Imola sempre più isolata, da guida si sta trasformando in zavorra»
Il M5s di Medicina: «Si fermino»

Peso:47%

180-145-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il sindaco di Medicina Onelio Rambaldi e la sindaca di Imola Manuela Sangiorgi FOTO MMPH

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 24.649 Diffusione: 19.313

LIBERTÀ

Quotidiano

Data 06-04-2019
Pagina 7
Foglio 1

Iren, sì alle modifiche statutarie Via all'acquisto di azioni proprie

PIACENZA

Le modifiche allo statuto di Iren approvate ieri dall'assemblea straordinaria degli azionisti della società a Reggio «consentono una maggiore rappresentanza del territorio all'interno del cda grazie alla possibilità, data ai Comuni spezzini, di eleggere un loro membro nell'ottica di rafforzarne il legame per agevolare il conseguimento degli obiettivi strategici». Lo dichiara in una nota il presidente di Iren, Peveraro. Queste le principali modifiche statutarie: l'aumento dei consiglieri da 13 a 15; la maggioranza qualificata di alcune delibere; l'aumento del numero dei consiglieri tratti dalla lista di maggioranza (da 11 a 13) e dei membri effettivi del collegio sindacale (da 3 a 5). L'assemblea ha anche autorizzato il cda all'acquisto fino a 65 milioni di azioni proprie.

Economia

Ecobonus per le auto fino a seimila euro Ma non convince tutti

142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Diffusione: 63.018

LA STAMPA TORINO
PROVINCIA E CANAVESE

Quotidiano

Data 12-04-2019
Pagina 39+47
Foglio 1

CARA TORINO

Iren e il pericolo di cambiare (senza progetto) la squadra che vince

LUIGI LA SPINA

Nel mondo dello sport, ma pure in quello del buon senso, c'è una regola persino ovvia: squadra che vince, non si cambia. In politica, non solo in quella torinese per la verità, tale regola si applica quando fa comodo, o si presume faccia comodo, a chi, in quel momento, comanda.

È il caso delle nomine a Iren, la società di energia e acqua partecipata dai comuni di Genova, Torino e da quelli emiliani. Si tratta di un'azienda, come è ovvio, molto importante per i conti di queste istituzioni locali che, tutte in condizioni più o meno difficili, traggono dagli utili di Iren un prezioso contributo alla loro precaria stabilità finanziaria. Ebbene, proprio ora che l'azienda annuncia un bilancio molto soddisfacente, forse il migliore della sua storia, il rappresentante di Torino al vertice della società, il presidente Paolo Peveraro, potrebbe essere sostituito da un nome più vicino alle simpatie del "Movimento 5 Stelle" al governo della capitale subalpina.

La decisione, in realtà, non dovrebbe stupire più di tanto, perchè la lottizzazione dei manager di area pubblica o semi pubblica, nel costume politico nazionale, è prassi antica e collaudata. Forse si sperava che "il governo del cambiamento" cambiasse prima di tutto questi metodi, ma le vicende di questi mesi, a Roma come a Torino, hanno deluso molte attese, a questo come ad altri riguardi. Il problema, però, è che, in questo caso, l'estromissione di Peveraro potrebbe provocare un ulteriore indebolimento dell'influenza di Torino nei delicati equilibri di una azienda "tripartita" tra regioni diverse.

Già la vendita, per fare cassa, di una quota delle azioni posseduta dalla nostra città ha notevolmente fatto scendere il "peso" di Torino nei confronti di Genova e dei comuni emiliani.

CONTINUA A PAGINA 47

IL COMMENTO

Iren e il pericolo di cambiare la squadra che sta vincendo

LUIGI LASPINA

SEGUE DA PAGINA 39

Non si tratta certamente di rivendicare "l'onore perduto", ma di temere che le future scelte aziendali, soprattutto per i risvolti sull'occupazione, diretta e indiretta, nel nostro territorio, risentano di questa minore importanza dell'azionariato torinese, con una grave penalizzazione per un Piemonte la cui economia è già in sofferenza rispetto a tutte le altre regioni del Nord Italia.

Nonostante la "discesa" della nostra città nel capitale Iren, Genova e l'Emilia al nome di una presidenza Peveraro e, quindi, alla stabilità dell'attuale triade di comando sono favorevoli. Se si aprisse un valzer di altri personaggi, tra cui le indiscrezioni parlano di figure davvero improbabili, tutto potrebbe essere messo in discussione, con il rischio che Torino paghi cara la sua attuale debolezza azionaria. Ecco perchè, qualche volta, la lottizzazione non fa comodo neanche ai lottizzatori. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TORINO
Gli studenti in campo "Crolli e freddo in una scuola su due"
Nasce l'hub del cinema d'animazione

142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO

BOLOGNA la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 15/04/19
Edizione del:15/04/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Imola, 5 Stelle pronti a scaricare la loro sindaca

Sangiorgi sfida i vertici che chiedono le dimissioni dell'assessore Longhi per una vecchia condanna "Vogliono colpire me". Rischia di perdere l'uso del simbolo

BIGNAMI,
pagina IV

La sindaca di Imola Manuela Sangiorgi

La politica

Imola, caos a 5 stelle sindaca sfida i vertici "Attacchi beceri"

Pressioni per far dimettere l'assessore Longhi. Lei reagisce. E ora rischia le tolgano il simbolo grillino

SILVIA BIGNAMI

Volano gli stracci nel Movimento 5 Stelle a Imola. Vertici nazionali contro la sindaca Manuela Sangiorgi, colpevole d'aver violato le norme del Movimento mettendo in giunta un assessore con una condanna (seppur risalente a vent'anni fa) sulle spalle. E sindaca che su Facebook bolla l'operazione come il «becero attacco politico interno» di «un Movimento che tira fuori un vecchio caso per colpire me».

Una sfida ai vertici, messa nero su bianco sui social e letta anche a Roma, che rischia di costare alla sindaca grillina l'uso del simbolo, che potrebbe esserle tolto già oggi, o addirittura la sfiducia. Va così a Imola, a meno di un anno dalla conquista di un Comune strappato a

Peso:1-12%,4-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

73 anni di sinistra. Mesi complicati dalle dimissioni di due assessori (quello alla sicurezza Ezio Roi, e quella al Welfare Ina Dhimgjini, candidata sindaca a Livorno con una lista civica), e dalle fibrillazioni in consiglio nel gruppo 5 Stelle. Senza contare lo strappo coi comuni del circondario sulla nomina del cda del consorzio di servizi Con.Ami, e le polemiche per la decisione di alzare l'Irpef. Una scelta obbligata, secondo la sindaca, dalla mala gestione precedente.

Il percorso ad ostacoli è culminato due giorni fa con una lettera dell'organo collegiale interno al M5S, in cui si invita la sindaca a chiarire la posizione del suo assessore alla sicurezza Andrea Longhi, poliziotto del Sap su cui pende una condanna definitiva risalente agli anni '90 per calunnia, falso e lesioni colpose. Il codice etico del Movimento vieta infatti agli eletti 5 stelle, come Sangiorgi, di dare incarichi a chi ha riportato una condanna penale. La sindaca però non ci sta e sui social difende a spada tratta il suo assessore, «che è la persona migliore che io abbia mai conosciuto». Sangiorgi ribadisce che la fedina penale di Longhi è «pulita» (dopo 5 anni, in assenza di altri reati, la fedina penale torna pulita) e parla di «attacco politico interno» contro «una brava persona». «Il Movimento - scrive - ha due pesi e due misure (penso a fatti molto recenti), e tira fuori un caso di un quarto di secolo fa per colpire la sottoscritta». Il sospetto di molti è infatti che la messa nel mirino di Longhi, entrato in giunta al posto di Roi, sia orchestrato dai sostenitori del precendente assessore.

Il Movimento comunque traballa. Tanto più dopo il passo di lato di Gabriele Betti, fedelissimo di Grillo e anima storica dei pentastellati imolesi che ha da poco annunciato il suo ritiro dalla politica locale (pur senza polemiche col M5S di Imola) per dedicarsi al Movimento nazionale. Il Pd di Marco Panieri chiede che il caso Longhi sia affrontato in consiglio domani, perché «i conflitti nel M5S rischiano di paralizzare la città». Ma anche perché lì le fratture tra i pentastellati, con almeno quattro eletti in rotta con la giunta, potrebbero mettere in minoranza la sindaca. E riaprire i giochi per la sinistra.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 34.181 Diffusione: 27.416

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

Data 16-04-2019
Pagina 11
Foglio 1

Regione Dissesto, via libera a dieci progetti per un totale di oltre 10 milioni di euro

Già cantierabili i lavori alle arginature del Baganza

Dopo il pacchetto triennale di opere di protezione civile, per un importo complessivo di circa 146 milioni di euro, presentato al Governo il mese scorso, arrivano ora i progetti di prevenzione. Si tratta di un nuovo pacchetto di 89 interventi, del valore di 102 milioni di euro, di prevenzione del rischio idrogeologico e messa in sicurezza del territorio e che riguardano tutte le province dell'Emilia Romagna, da Piacenza a Rimini.

Gli interventi sono elencati nella lettera inviata dalla Regione Emilia-Romagna al ministero dell'Ambiente per il riconoscimento dei fondi necessari all'avvio dei lavori, così come stabilito nell'accordo con il Governo di poco più di tre settimane fa, tempo utilizzato dagli uffici regionali per chiudere l'istruttoria e mandare al dicastero il materiale richiesto.

«Anche in questo caso, dunque, come già per le opere di protezione civile - si legge in una nota - la Regione non si è fatta attendere, avendo da tempo pronta la propria programmazione e la progettazione in fase avanzata».

Così come previsto nell'intesa, nel piano inviato al dicastero sono indicati tutti gli interventi: dal consolidamento di versanti in frana alla riapertura di strade comunali e provinciali chiuse a causa di cedimenti e dissesti, da nuove arginature alla realizzazione di casse di espansione, dai tagli della vegetazione nei corsi d'acqua al rifacimento di scogliere e opere a protezioni del litorale.

Si tratta di opere prioritarie per la sicurezza del territorio che, una volta avvenuta l'assegnazione delle risorse, potranno essere appaltate entro il prossimo dicembre e quindi in tempi rapidi, grazie appunto all'attività di progettazione svolta dalle strutture tecniche già nei mesi scorsi.

In particolare, per 20 cantieri - valore totale pari a circa 24 milioni e 300 mila euro - si propone l'assegnazione dei fondi stanziati con la legge di bilancio nazionale e già nelle disponibilità del ministero. Per i restanti 69 cantieri, da oltre 77 milioni e 600 mila euro, la Regione chiede invece l'attivazione di ulteriori canali di finanziamento, dando seguito all'impegno assunto dal ministero il 19 marzo, incontrando le Regioni. Si tratta di opere già cantierabili, pronte a partire.

Per quanto riguarda la provincia di Parma, sono previsti 10 progetti per un totale di 10,6 milioni. L'intervento principale è previsto a Mezzani per la sistemazione idraulica con adeguamento del mandracchio del collettore Parmetta fra la chiavica «Balano» e la chiavica allo sbocco nell'Enza (6 milioni). Per Parma è previsto il primo stralcio del completamento idraulico nel tratto urbano con acquisizione di aree private costituenti arginature da Sala Baganza a Parma (500mila euro). Altri interventi riguardano la copertura del torrente Ghiara in viale Berenini sud a Salso (750mila euro); la manutenzione straordinaria della vegetazione ripariale dell'Enza in territorio di Montechiarugolo (650mila euro); la difesa degli abitati di Felino e San Michele Gatti (550mila euro); il primo stralcio della sistemazione morfologica e idraulica dell'area di fondovalle del Baganza da Calestano a Parma (mezzo milione); il risanamento del tratto tombinato del torrente Citronia (Salso, mezzo milione); il primo stralcio delle opere di difesa idraulica di San Vitale Baganza (480mila euro); il primo stralcio della messa in sicurezza di Riccò (Fornovo, 400mila euro); il ripristino di opere idrauliche nel bacino del torrente Ghiara (Salso, 300mila euro).

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidio colposo Mori a 33 anni: chiesto il processo per due chirurghi

Regione Dissesto, via libera a dieci progetti per un totale di oltre 10 milioni di euro

Parma Lirica Un'Ave Maria e tanta commozione per ricordare la grande eredità di Paolo Ampollini

142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Iren Emilia

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 14/04/19
Edizione del:14/04/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Il presidente della Noc

Mr. petrolio all'Occidente "Aiutate Tripoli così salvate anche i vostri soldi"

Dal nostro inviato
TRIPOLI

«La Noc è il collante che tiene unito il paese, da Tripoli lavoriamo per tenere in piedi un sistema industriale e commerciale che dà energia e produce reddito per tutta la Libia, da Nord a Sud, Est e Ovest». L'ingegner Mustafa Senalla è l'ingegnere che in questi anni è riuscito a far girare la Noc, la National Oil Company libica. È la società che (con molte sussidiarie) estrae, trasporta, trasforma e distribuisce il gas e il petrolio prodotti nel paese. Sarebbe un equivalemte dell'Eni, ma per la Libia è molto di più: come dice uno dei ministri del governo Serraj, «la Noc è la spina dorsale dell'economia e della società libica, se si spezza la Noc noi crolliamo a terra in poche settimane».

Il presidente Mustafa Senalla ha lanciato un avvertimento che il suo staff ripete a *Repubblica*: «Credo che adesso la situazione possa diventare rapidamente molto peggiore di quanto abbiamo visto dal 2011. Il livello delle forze schierate in campo per combattersi è il più alto mai visto e se non si arriverà presto a una soluzione, a un accordo politico, noi non saremo più capaci di produrre petrolio e gas».

Con l'estate che si avvicina, colpire il sistema Noc potrebbe essere uno degli obiettivi militari della parte di Haftar per mettere in ginocchio il governo di Tripoli. L'altro giorno quando un aereo del generale di Bengasi ha colpito vicino Zwara, l'Eni italiana è entrata in allarme. A 25 chilometri dall'installazione militare colpita con una sola bomba c'è l'impianto industriale di Mellitah, dove vinee trattato e compresso il gas che viene spinto poi nel gasdotto Libia-Sicilia. Ma colpire la produzione del gas significherebbe colpire il gas che va in tutta la Libia. «In estate, con la necessità di energia elettrica per il condizionamento delle case e la refrigerazione degli alimenti, rimanere senza gas sarebbe una catastrofe», dice un collaboratore di Serraj.

Senalla in queste ore è in giro nel mondo per allertare i partner economici e politici del governo libico: intervenite subito per salvare i vostri investimenti, i vostri soldi, ma soprattutto per non lasciare che si spezzi la schiena alla Libia. Prima della fine di Gheddafi il paese produceva 1,6 milioni di barili al giorno, adesso con il lavoro di Senalla era ritornato a 1,1 milioni. E c'è un altro elemento decisivo: il 95 per cento delle esportazioni libiche sono petrolio, tutto il resto è marginale. Se cade la Noc crolla la Libia.

— V.N.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Mustafa Senalla

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:IMOLA-FAENZA

Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 19/04/19
Edizione del:19/04/19
Estratto da pag.:50
Foglio:1/1

DECISIONE SUL SITO "TRE MONTI"

Discarica, il Consiglio di Stato conferma lo stop all'ampliamento

Ribadito il verdetto del Tar, respinto il ricorso della Regione, del Con.Ami e di Hera
I giudici della Quarta sezione in linea con quelli di primo grado. Il Comune: «Ottima notizia»

IMOLA
LUCA BALDUZZI

Anche il Consiglio di Stato boccia il progetto di sopraelevazione del terzo lotto della discarica "Tre monti", respingendo il ricorso della Regione Emilia-Romagna, del Con.Ami e di Hera contro la chiusura dell'impianto di via Pediano sancita dal pronunciamento del Tar nel gennaio dello scorso anno.

Le motivazioni

«Secondo il canone della cosiddetta "buona e prudente amministrazione", la Regione avrebbe dovuto valutare l'impatto cumulativo del progetto (sopraelevazione e ampliamento, ndr) – osservano i giudici della Quarta sezione –, nell'ottica complessiva dell'intervento da realizzarsi».

Inoltre, «la prospettazione difensiva delle parti appellanti, secondo la quale l'impatto cumulativo sarà o potrà essere valutato in sede di procedura di Via relativa al lotto n. 4 (in corso, ndr), oltre ad essere genericamente formulata e non assistita da adeguato supporto probatorio, non riesce a dare conto delle ragioni per le quali l'esame dell'impatto cumulativo non possa essere effettuato nell'ambito della presente procedura di Via, anziché essere rinviato ad un momento successivo – aggiunge il Consiglio di Stato –, dal momento che si conosce già ex ante lo sviluppo progettuale dell'opera».

Ancora, «la parcellizzazione dell'originario progetto in due progetti diversi, ciascuno sottoposto a procedimenti paralleli di Via, instaurati l'uno successivamente all'altro, non può divenire motivo od occasione di elusione del controllo spettante al Ministero dei beni culturali (che aveva espresso un parere negativo, ndr) – continuano i giudici –. La Regione, a prescindere dalla natura non vincolante del parere espresso dal Mibact, avrebbe dovuto motivare specificamente le ragioni del superamento del dissenso, non potendosi limitare, sic et simpliciter, a ritenere il parere medesimo come mai reso».

Soddisfazione del Comune

«Ottima notizia, che intendiamo come una tutela assoluta per il nostro ambiente e per la salute degli imolesi – commenta Manuela Sangiorgi, prima cittadina –. Ora a livello regionale dovranno individuare in modo definitivo un piano B per la gestione dei rifiuti. Ringrazio il comitto "Vediamocichiaro».

Regione non preoccupata

«Il ciclo integrato dei rifiuti non subirà contraccolpi – garantisce Paola Gazzolo, assessora alle Politiche ambientali di viale Aldo Moro – ma occorre una strategia nazionale, oggi totalmente assente, per garantire l'autosufficienza a tutte le Regioni». Inoltre, «siamo già al lavoro per valutare gli effetti della sentenza – aggiunge la Gazzolo –. E su questo ci confronteremo con i nostri interlocutori istituzionali. A partire dalla sindaca di Imola, che non può certo ignorare il problema o scaricare solo su altri la responsabilità di una soluzione. Anche da lei ci aspettiamo un contributo, con proposte possibilmente fattibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA CHE NON HA CONVINTO
Il progetto prevedeva la sopraelevazione del centro di smaltimento dei rifiuti di via Pediano, al centro di forti polemiche

ALLO STUDIO UN PIANO B
La Regione dovrà ora valutare un piano B L'assessora Gazzolo: «Ci aspettiamo un contributo anche dalla sindaca»

IMOLA
Discarica, il Consiglio di Stato conferma lo stop all'ampliamento

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring